

LE FIGLIE E I FIGLI DI DON ALBERIONE VIVONO E COMUNICANO

L'EREDITÀ CARISMATICA DEL LORO PADRE FONDATORE

Sr. Clotilde Prates De Azevedo, apostolina (Brasile)

Quando suor Marialuisa mi ha chiesto di partecipare a questo Seminario come Apostolina, sono scoppiata a ridere e ho pensato che fosse uno scherzo. Non mi è sembrato e non mi sembra nemmeno possibile che, tra tante sorelle con esperienze di vita legate agli inizi della Congregazione e che hanno ascoltato direttamente dalla fonte ciò che stiamo studiando e cercando di rendere concreto nel mondo, fosse chiesto ad una persona che ascolta, impara e cerca di trasformare in esperienza l'eredità lasciataci da chi l'ha vissuta.

Credo, però, che sia proprio questa la sfida per tanti che, come me, cercano di dialogare con l'umanità di oggi e di rendere viva l'esperienza dello Spirito suscitato in p. Alberione. Penso che essere cristiano è questo...

Ho trovato anche forza e incoraggiamento per questa condivisione, riprendendo le parole del fondatore del gennaio 1954, che illuminano questo Seminario: "Quando si hanno di mira le anime e la gloria di Dio, si trovano le vie ed i mezzi per avvicinarle, illuminarle, far la carità somma: quella della verità".

La provocazione che mi è stata chiesta diceva: «Come risponde la Famiglia Paolina alle esigenze degli uomini e delle donne di oggi e come potranno farlo in futuro?». Parlare di risposta è entrare pienamente nell'essenza della dinamica vocazionale fatta di proposta, incontro, risposta. La proposta nasce sempre da un incontro che si inserisce in una realtà/contesto molto concreto e la risposta è influenzata, qualificata e resa efficace da questo contesto. Pertanto, non è possibile parlare delle risposte senza prima avere almeno una piccola panoramica del contesto attuale.

Secondo Papa Francesco, nella sua enciclica Fratelli Tutti, l'attuale contesto mondiale «avanza in una dicotomia senza senso, volendo garantire stabilità e pace basate su una falsa sicurezza sostenuta da una mentalità di paura e di sfiducia» (FT 26) che genera una cultura del muro (FT 27) e dell'indifferenza (FT 30), dove alcuni esseri umani sono sacrificabili (FT 18) perché "non sono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile, diventando solo 'gli altri'" (FT 27). Un contesto in cui si rischia l'illusione ingannatrice di «considerare che possiamo essere onnipotenti e dimenticare che siamo tutti sulla stessa barca» (FT 30). Questi possono essere alcuni degli elementi che compongono questo contesto e danno forma a una certa oscurità che permea la realtà in cui viviamo e dove siamo interpellati a dare e vivere la nostra risposta come Famiglia Paolina.

Ma per affermare l'esistenza delle tenebre è necessario che sia esistito il movimento dell'apertura e dell'esperienza con una realtà totalmente diversa da questa, cioè per affermare l'esistenza delle tenebre è necessario aver conosciuto e sperimentato la luce. È proprio da questa esperienza di luce nella vita di p. Alberione e nella Famiglia da lui fondata, che attingiamo gli elementi per qualificare oggi la nostra risposta.

Penso che la prima cosa che ci viene dall'esperienza di p. Alberione è dimenticarci per essere, rimanere, davanti alla luce, senza paura di vedere, assumere e cercare di trasformare la nostra oscurità, orientandola verso la chiara luminosità del Divin Maestro, come espresso in AD 1.15;16. Una luminosità sperimentata non una volta, ma nel corso della sua storia personale «Ecco un semi-

cieco che è guidato; e col procedere viene di tanto in tanto illuminato, perché sempre possa avanzare: Dio è la luce» (AD 202).

Le grandi luci nella vita di p. Alberione (cfr AD 7-12; 13-22; 23-35; 151-158) lo condussero in un cammino di incontro con la realtà, di assumere posizioni e azioni che costituivano e strutturavano la Famiglia Paolina con la missione di farsi luce «Perché il Cristo, Via, Verità e Vita regni nel mondo» (AD 63).

Per capire meglio come p. Alberione comprese e concepì questo regno di Gesù Cristo nel mondo, e in questo stesso mondo possiamo fare la carità della verità, possiamo servirci di un'affermazione contenuta nel libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*: «l'azione pastorale ha per il scopo di far vivere negli uomini il cristianesimo [...] Il cristianesimo [...] è una vita. Esso prende l'uomo, lo integra, lo consacra quasi» (DA 17).

In questo senso, il regno di Cristo avviene attraverso i cristiani che, con la loro vita e azione nel mondo, attualizzano le stesse azioni di Gesù. Tali azioni non possono essere limitate a situazioni, persone, luoghi o mezzi, ma i cristiani devono «essere gli apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari» (AD 15). Nell'intuizione di p. Alberione è nuovo il fatto che tutto è un mezzo per parlare di Dio: «alcuni mezzi moderni adoperati per lo scopo antico: di salvare le anime» (DA 39). In altre parole, oggi come Apostolina, come Famiglia Paolina, non possiamo misurare la nostra risposta dal contesto o dalla paura, ma dall'audacia che viene dallo Spirito.

Da quanto detto sopra è possibile comprendere il passo di luce che è all'origine della Famiglia Paolina: «Vagando con la mente nel futuro, gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva e che, associate in organizzazione, si sarebbe potuto realizzare ciò che Toniolo tanto ripeteva: 'Unitevi; il nemico se ci trova soli, ci vincerà uno per volta» (AD 17). Con la maturazione e l'illuminazione del tempo p. Don Alberione capì che era necessario «formare un'organizzazione, ma religiosa; dove le forze sono unite, dove la dedizione è totale, dove la dottrina sarà più pura» (AD 24).

Se nella dinamica personale della vocazione, siamo costantemente invitati a ritornare al primo amore, anche come Famiglia Paolina, è importante che insieme ritorniamo a questa ispirazione carismatica che è all'origine del nostro essere Famiglia e della missione affidataci da Dio e da p. Alberione come Famiglia. Missione che si caratterizza per diversi aspetti: Romanità; universalismo; spirito biblico, liturgico, pastorale, catechetico e missionario; l'animazione cristiana della cultura. Questo è l'orizzonte qualificante della nostra risposta oggi: essere di Lui integralmente (mente, volontà, cuore) ed essendo di Lui, le nostre azioni e mezzi di evangelizzazione saranno a Lui finalizzati con creatività. Papa Francesco, parlando ai sacerdoti di Roma e di tutto il mondo nel settembre 2013, ha detto: «nel servizio pastorale, la creatività non deve essere confusa con il fare qualcosa di nuovo. La creatività cerca la via per l'annuncio del Vangelo e questo non è facile. La creatività non è solo cambiare le cose. È un'altra cosa, viene dallo Spirito e si fa con la preghiera e si fa parlando ai fedeli, alle persone. [...] Occorre cercare nuove strade [...] E questa è la 'conversione pastorale'».

Nella mia semplice visione, l'esperienza della luce nasce, come dice il Papa nella *Fratelli Tutti*, da un «nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limita alle parole» (FT 6). «Un cammino di fratellanza, locale e universale, può essere percorso solo da spiriti liberi disposti ad incontri reali» (FT, 50) e dove si è scoperto il segreto dell'esistenza umana: «nessuno può sperimentare il valore di vivere senza volti concreti da amare» (FT 87).

E poiché siamo tutti figli e figlie di Dio in Gesù Cristo e costituiti nel Popolo di Dio, la Chiesa, e oserei dire come Famiglia Paolina, abbiamo «un ruolo pubblico che non si esaurisce con la sua attività assistenziale o educativa, ma cerca piuttosto la 'promozione dell'uomo e della fratellanza universale'. Non intende mettere in discussione i poteri terreni, ma offrirsi come «una famiglia tra le famiglie – questa è la Chiesa –, disponibile (...) a testimoniare al mondo di oggi la fede, la speranza e l'amore per il Signore, ma anche per coloro che Egli ama con predilezione. Una casa con le porte aperte... La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è una madre». E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, che esce dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità (...) per costruire ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione» (FT 276).

Dall'esperienza carismatica di p. Alberione solo è possibile affrontare le tenebre dei nostri giorni quando: ogni persona consacrata che risponde a questo carisma si lascia illuminare nella sua vita personale (comprese le fragilità) dalla luce del Divin Maestro fino a dire «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20); abbracciare e vivere essendo una famiglia e non congregazioni separate.

L'integralità di Gesù Cristo e il suo progetto possono essere donati al mondo solo attraverso l'esperienza sinodale, cioè familiare, della nostra chiamata.

Alcuni punti di *Abundantes Divitiae* possono supportare l'affermazione che ho fatto sopra: «Segreto di grandezza e di ricchezza è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo» (AD 95); «Distinguere ciò che è di Dio nella nostra vocazione, da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede: "Patto o Segreto di riuscita"» (AD 158); «la diffusione molto larga del Vangelo» (AD 145); «si capisca e ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù» (AD157); «Penetrare tutto il pensiero e sapere umano con il vangelo» (AD 87); «Di qui sempre si orientò e derivò tutto dal Tabernacolo» (AD 155); «Lavoro redentivo, lavoro di apostolato, lavoro faticoso. Non è questa la via della perfezione, mettere inattivo servizio di Dio tutte le forze, anche fisiche?». (AD 128).